VERBANIACINQUANTA

politica e società

Zanotti Claudio
via Balilla 5
28058 Verbania

LA SCOMMESSA DEL PARTITO POPOLARE

UNA FORZA POPOLARE E RIFORMATRICE PER DARE VOCE AI CATTOLICI DEMOCRATICI

Identità, progetto, programmi: nel nuovo partito non c'è spazio per chi coltiva alleanze con i leghisti di Bossi o i missini di Fini. Con i Popolari di Segni per sfidare la Sinistra sul terreno di un progetto politico autenticamente riformatore.

di Claudio ZANOTTI

Si è conclusa per sempre la stagione politica della Dc. Ma le circostanze che stiamo vivendo non ci consentono purtroppo di abbandonarci e serene valutazioni storiche o a qualche nostalgico "amarcord". Infatti, la fine della "seconda fase" dell'impegno dei cattolici democratici si intreccia inesorabile con la sfida per il nuovo Partito Popolare, cui è affidato il compito di verificare la possibilità che si apra una "terza fase" della presenza di una formazione politica ispirata ai valori cristiani e alla dottrina sociale della Chiesa. La straordinaria confusione nella quale si va preparando questo evento esige da ciascuno di noi una brutale chiarezza che aiuti a discriminare tra quanto è compatibile con questo progetto e quanto invece è da buttare senza esitazioni o rimpianti.

1) L'identità. Il primo problema, checché se ne dica, non è di schieramento (a destra, a sinistra, al centro) né di apparentamento (con Segni, Occhetto, Fini, Bossi o Berlusconi). Esso è invece di identità. Se il nuovo partito nascerà, esso non potrà che coltivare un progetto politico socialmente avanzato, inequivocabilmente riformista e popolare, che recuperi la migliore stagione della militanza civile dei cattolici italiani, il cui partito non a caso De Gasperi aveva definito "*di centro, che guarda a sinistra*" ed al quale La Pira aveva indicato l'obiettivo di rispondere alle "*attese della povera gente*". In questa prospettiva, che rende inevitabile una sana competizione programmatica con i sedicenti "progressisti" per il momento miracolosamente uniti nel confuso cartello delle Sinistre, non vi è nel partito popolare spazio alcuno per quanti guardano ad un partito di centro-destra, berlusconiano, schiacciato sulla Lega o sull'Alleanza Nazionale di Fini: l'esperienza quasi secolare dei cattolici in politica esclude la praticabilità di qualsiasi sbocco conservatore o clerico-moderato.

2) I programmi. Di fronte all'ondata neoliberista e radical-individualista che giorno dopo giorno trova entusiasti cantori non solo sulla grande stampa nazionale (Angelo Panebianco, Marcello Pera...) ma anche all'interno del variopinto cartello delle Sinistre, il Partito Popolare è chiamato a definire una piattaforma progettuale e programmatica coerente con i valori di cui la nuova forza politica, finalmente libe-

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'. Anno IV, nn. 8-9. Dicembre 1993. Spedizione in abbonamento postale, Gr. III, pubbl. inf. 70%. Direttore responsabile: Luca Giuliano. C.c.p. n° 11213287. Redazione e Amm.zione: Verbania, via Balilla, 5. Autorizzazione Tribunale di Verbania n. 208 del 31.3.1990. Stampato in proprio.

rata da condizionamenti e compromissioni di mezzo secolo di gestione del potere, **afferma di essere portatrice**: lotta al parassitismo e all'assistenzialismo nella pubblica amministrazione; tutela della famiglia, della maternità e della vita; sostegno alle fasce deboli della popolazione; centralità del lavoro; promozione delle libere associazioni in campo sociale, economico, educativo; lotta senza quartiere all'evasione fiscale; codice bioetico contro la manipolazione genetica. E altro ancora. Non è dunque sufficiente per il nuovo Partito affermare un' identità riformista, popolare ed ispirata alla tradizione cattolico-democratica, se a questa dichiarazione non segue una coerente e discriminante piattaforma progettuale che impegni quanti nel Ppi si riconosceranno a lavorare perché essa possa trovare graduale attuazione a tutti i livelli istituzionali del Paese: dal futuro, nuovo Parlamento sino al Consiglio Comunale di Verbania.

3) Le alleanze. Riconosciuta l' identità e definito il progetto (ovvero, il "chi siamo" e il "cosa vogliamo"), si pone - il problema di una presenza all'interno delle istituzioni che consenta di concorrere alla realizzazione del nostro "progetto" nel concreto svolgersi delle scelte politiche del futuro Parlamento. E non è chi non veda che il problema della *presenza* è oggi inscindibilmente connesso a quello delle alleanze (o degli apparentamenti), che costituiscono il fondamento del sistema elettorale maggioritario con cui per la prima volta si andrà a votare in primavera. In questa prospettiva, l'invito insistentemente riproposto dalla grande stampa alla dissoluzione politica dei cattolici ed al loro dispiegamento nello schieramento di Destra o in quello di

Il nuovo Partito Popolare non potrà che coltivare un progetto politico socialmente avanzato, inequivocabilmente riformista e popolare, che recuperi la migliore stagione della militanza civile dei cattolici italiani, il cui partito non a caso De Gasperi aveva definito "*di centro, che guarda a sinistra*" ed al quale La Pira aveva indicato l'obiettivo di rispondere alle *"attese della povera gente"*.

Sinistra non può e non deve essere assecondato: **della presenza di una forza popolare e riformista - ancorata all' ispirazione cristiana ma laica e aconfessionale, portatrice di una concezione "moderata" (che è cosa ben diversa dal moderatismo) della politica - vi è ancora necessità.** I "pattisti" di Mario Segni (non però i ruderi del pentapartito in cerca, anche localmente, di riciclaggio) possono essere interlocutori e compagni di strada graditi; così come potrebbero esserlo i "cristiano-sociali" di Ermanno Gorrieri. Ma non certo quanti guardano a Fini o a Bossi; e ben difficilmente i circoli tra l' aziendale ed il politico di "Forza Italia".

4) La Sinistra e il Pds. Da più parti si sostiene che il nuovo Partito Popolare così definito finirebbe inevitabilmente per entrare nell'orbita del Pds, divenendo un' appendice elettoralmente ininfluente del cartello delle Sinistre. Questo approdo, che se si realizzasse sarebbe assai malinconico, è tutt'altro che obbligato. Alle Sinistre il P.P.I. deve sì contendere, in una competizione serrata, il voto riformista e popolare, ma affermando identità, progetti e programmi che non tollerano di essere risucchiati nell'indistinto cartello delle Sinistre nel quale già ora si delinea la smodata propensione egemonica (non se n' è forse avuta una evidente riprova proprio a Verbania in occasione della recente crisi amministrativa?) del Pds di Occhetto.

Due sono i rischi più rilevanti che stanno oggi di fronte al nascente P.P.I.. Il primo è quello di costituirsi senza che si realizzi un visibile "strappo" con ciò che sinora è stata la Dc: dunque, via non soltanto tutti gli inquisiti, ma anche quanti in queste settimane hanno lavorato per portare il nuovo partito verso Fini o verso Bossi. Questo approdo rinnegherebbe la storia migliore e la natura stessa della presenza politica dei cattolici democratici; e chi lo coltiva deve avere il coraggio (come ha fatto Publio Fiori a Roma) di trarne le inevitabili ed estreme conseguenze. Il secondo rischio è invece quello di smaniare alla ricerca dell' "apparentamento" vincente in previsione delle ormai imminenti elezioni politiche generali, dimenticando che in questa fase di "vincente" vi sono soltanto la serena determinazione di lavorare alla definizione di una chiara identità politica e programmatica per il nuovo partito e la pazienza tenace per consolidare le ragioni di alleanza con gli interlocutori più affidabili e compatibili.

Si vada poi alle elezioni di primavera senza troppi patemi, perché una sconfitta può realisticamente essere messa nel conto. Ma ricordando - con Martinazzoli - che in democrazia non si perde e non si vince una volta per sempre.

ANCORA UN BILANCIO "IN ROSSO"

QUATTRO MILIONI E MEZZO PER CONTINUARE A LAVORARE

Anche quest'anno, con la disgraziata puntualità di un monsone, giunge nelle case dei nostri lettori il bilancio dell'anno appena trascorso. Dolenti, come prevedibile, le note: **le spese - e soprattutto quelle, davvero esorbitanti, dell'abbonamento postale (220 lire per spedire ciascuna copia!)** - sono cresciute più di quanto potessimo anche pessimisticamente prevedere nel gennaio scorso, quando si pensava che con tre milioni si sarebbe potuto raggiungere un sostanziale pareggio tra Entrate ed Uscite. E invece, **nonostante sia aumentato** da un anno all'altro **del 100% il contributo economico dei lettori,** i conti ancora una volta non tornano.

In altra pagina del giornale diciamo quali siano le autentiche difficoltà della nostra modesta impresa editoriale: difficoltà di natura tutta politica, riconducibili alla straordinaria delicatezza e complicazione della presenza dei cattolici democratici nella vita del Paese. Accanto a questa complicazione sta anche il problema - assai materiale, ma tutt'altro che irrilevante - della sussistenza delle fonti minime di autonomia finanziaria del giornaletto. Sarebbe cioè ben triste dover chiudere baracca non per esaurimento della funzione e del ruolo che crediamo ancora di poter giocare sulla scena e politica ed informativa della nostra zona, ma **per l' esaurimento di un cespite minimo** che consenta a quanti intorno a queste pagine lavorano non tanto di non perderci (moltissime ore di gratuito lavoro ideativo, grafico e materiale sono felice compimento di una sana passione politica!), ma almeno di contenere le perdite entro limiti tollerabili.

Siamo dunque a chiedervi per questo '94 uno sforzo ancora maggiore di quello dell'anno scorso. **L' obiettivo è di raggiungere la soglia dei 4.500.000 attraverso i contributi dei lettori.** Con questa somma - a meno di altri salassi orditi dalle Poste - saremo in grado di onorare un appuntamento che ormai è divenuto una gradevole abitudine.

"VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'.

BILANCIO CONSUNTIVO PER L'ANNO 1993

ENTRATE:

* Contributo dei lettori:	3.215.000
* Autofinanziamento:	300.000

USCITE:

* Abbonamento Postale:	2.209.000
* Carta e materiali di consumo:	373.000
* Valori bollati e cancelleria:	200.000
* Stampa:	990.000

TOTALE ENTRATE:	£.	3.515.000
TOTALE USCITE:	£.	3.772.000
PERDITA 1992:	£	288.800
DEFICIT 1993:	**£.**	**- 545.800**

UN ARTICOLO, UNA PROVOCAZIONE

TUTELA AMBIENTALE E SVILUPPO EDILIZIO: L' IDEOLOGIA E LA MODERAZIONE.

di Claudio ZANOTTI

La discreta provocazione contenuta nell' articolo di Silvano Ciambellini merita di non essere lasciata cadere, poiché solleva - tra gli altri - un problema assolutamente attuale nel dibattito politico-amministrativo: la capacità di definire una pianificazione territoriale che sappia interpretare e rendere manifesta l' esigenza di un armonico ed equilibrato sviluppo della città coerentemente ancorato ad un "progetto" chiaro e finalmente liberato dalle ambiguità ormai insopportabili che hanno segnato la politica urbanistica degli ultimi quindici-vent'anni.

Oggi questa capacità (che è poi l'essenza della politica) sembra desolatamente assente. Ne è clamorosa e attuale testimonianza la polemica sull' edificazione della cosiddetta "piazza" di S. Anna (più propriamente, la realizzazione dell' ultimo lotto, il n. 3, del Peep), contro la quale i promotori di un Comitato appositamente costituito stanno conducendo una battaglia tanto tenace quanto immotivata. E la stanno combattendo proprio agitando lo spettro di una imminente "cementificazione" (che si porta dietro, nell'immaginario collettivo, un lungo treno di nefandezze: specula-

VERDE, VERDE, VERDE. E POI...?

di Silvano CIAMBELLINI

Dalla provincia di Novara giunge una notizia interessante per il nostro territorio: è stato formato ed insediato un Comitato di esperti per "fornire proposte e consigli alla provincia sulla tutela del suo immenso patrimonio verde". Il verde è diventato ormai un colore di moda, tanto che ha dato vita ad un movimento-partito e parlare (e soprattutto istituire) di parchi, riserve, aree verdi, zone protette, sembra uno dei crucci più importanti per i nostri amministratori locali.

C'è un "lancone" e lo si vuole allargare; c'è un bosco fluviale e lo si vuole recuperare; c'è un canneto e lo si lascia espandere (fin dove?); c'è la Valgrande -"ultimo paradiso", Parco Nazionale - a disposizione di esploratori in cerca di emozioni, e i vari "movimenti" cercano una primogenitura per mettere una bandierina sul territorio conquistato. E' sicuramente importante che gli abitanti di un territorio come quello del Lago Maggiore e delle sue valli vedano sì tante persone impegnate nella salvaguardia dei beni naturali, ma - molte volte - si ha l'impressione che troppe attenzioni finiscano per ingenerare una specie di "feticismo" animato da una intensa passionalità: forse troppa, per arrivare a delle scelte razionali e non dettate solo dalla moda corrente.

Tutelare la natura e creare zone protette non vuol dire lasciare che tutto proceda "secondo natura" ma che, grazie a mani esperte ed a seri vincoli, si possa conseguire l'obiettivo della creazione - urgente e necessaria - di aree fruibili a tutti, oasi verdi per il tempo libero e - perché no? - anche per scopi culturali. Il problema ambientale è importante ma....è forse questo il momento giusto per affrontarlo con progetti talvolta addirittura miliardari? In tempi molto difficili per le finanze della Nazione e per quelle di molti enti pubblici ci possiamo domandare se un' Amministrazione, come

quella di Verbania, non possa porre più attenzione ai bisogni sociali dei cittadini, considerandoli prioritari per un miglioramento della qualità della vita,

C'è il problema degli anziani: riguarda gli anziani autosufficienti ma indigenti e quello, particolarmente grave, dei non autosufficienti. Troppo poco ci si preoccupa di creare "case protette", "case per anziani" e, soprattutto, strutture per non autosufficienti che gli ospedali restituiscono dopo l'emergenza della malattia. Le comunità per l'assistenza ed il recupero dei drogati sono lasciate all'iniziativa del volontariato, lo stato delle strade è sotto gli occhi di tutti, il nuovo tribunale è in "ibernazione" dopo avere annunciato la disponibilità del finanziamento, l' urbanizzazione è carente, l'albergo Eden cade a pezzi. Molti degli stanziamenti annunciati per opere minori, e anche discutibili, potrebbero essere invece chiesti per questo tipo di interventi che sicuramente i cittadini apprezzerebbero; e l' Amministrazione comunale stessa potrebbe imporsi un regime di austerità per le sue spese di gestione, liberando risorse da utilizzare a fini sociali oggi più che mai necessari.

VERBANIACINQUANTA POLITICA E SOCIETA'

esce dal settembre 1989 ed ha raggiunto il numero di 40 edizioni.

zione, appalti, palazzinari, tangenti) a tutto danno dell' affermazione del "verde". Non che il caso della "piazza" di S. Anna sia il primo. La città ha in tempi recenti assistito (e talvolta appassionatamente partecipato) ad analoghe diatribe: l'edificazione su piazza Macello, il ridisegno urbanistico ed edilizio di S. Fabiano a Intra, il Peep di via Franzosini e quello di via Olanda (i famigerati "grattacieli"), le nuove edificazioni residenziali sul Monterosso, a Unchio e a Zoverallo, il Piano delle Sponde, le Varianti della Gewa e dell' Eden. E altro ancora. Alcune di queste battaglie antiedificatorie hanno avuto - e tuttora mantengono - piena validità (ad esempio, quelle contro la Variante Eden o i Peco - frutto di antiche e improvvide deliberazioni che risalgono a più di dieci anni fa - di Zoverallo e del Monterosso); altre meritano ulteriori approfondimenti (la piazza Macello o l'area di S. Fabiano); altre sono decisamente sbagliate (il Peep di via Franzosini e di via Olanda e - recentissimo - quella della piazza di S. Anna).

Ma il cuore del problema è un altro e non si identifica con questa o quella singola vicenda. Talune opzioni, come la tutela pregiudiziale del "verde" e/o il boicottaggio sempre e comunque dell'edificazione (e non solo quella residenziale, ma anche quella a "servizi": si pensi a certe battaglie contro la costruzione di posteggi là dove c'era brughiera) paiono scaturire più da un rinnovato furore ideologico o da una posizione nostalgico-emotiva che da una razionale visione urbanistica e territoriale. La scelta di costruire o di non costruire, di tutelare o di valorizzare deve trovare giustificazione in un disegno armonico ed equilibrato della città, in grado di guidarne lo sviluppo in una prospettiva almeno pluridecennale. E dunque, sì alla tutela rigorosa e determinata del Monterosso, della Piana del Toce e di tutta la fascia spondale a lago; sì alla tutela (magari attraverso il recupero edilizio con moderati incrementi volumetrici o la pavimentazione di pregio o la loro progressiva pedonalizzazione) dei centri storici e dei nuclei di antica formazione. Ma allora, sì alla creazione di un' area centrale a forte caratterizzazione residenziale e terziaria tra S. Anna e la Sassonia realizzando la piazza progettata e il ponte veicolare leggero su via Rossa; sì ad una revisione del Piano Regolatore Generale che sappia anche dare fiato all' edificazione residenziale (popolare, convenzionata o privata) e a quella terziaria attraverso il riuso di suolo già "consumato" ed oggi destinato a funzioni marginali o degradate.

In questa prospettiva, che a noi pare l'unica realmente "popolare", perché rispettosa delle legittime e complesse aspirazioni della cittadinanza, possono anche a Verbania convivere verde e cemento.

Dibattito

VERSO IL PARTITO POPOLARE: QUALE FUTURO ?

di Massimo MANZINI

Anche le ultime consultazioni amministrative si sono rivelate, per il nascituro Partito Popolare, un' autentica emorragia di consensi. Sembra proprio che allo stato delle cose niente e nessuno sia in grado di porre fine a questa debacle. In tutti i maggiori centri urbani in cui si è votato, la Dc - ma più in generale tutte le forze di ispirazione centrista - non sono riuscite nemmeno ad accedere al ballottaggio, ponendo di fatto l' elettorato moderato di fronte ad una scelta per molti versi ardua: Sinistra da un lato, Msi e Lega dall'altro. Questa bipolarizzazione ha così escluso le forze di tradizione liberaldemocratica da ogni processo decisionale o possibilità di essere efficacemente rappresentate a livello locale. Nell'ambito delle aggregazioni di Sinistra, il Pds è stato il partito che meglio di ogni altro ha saputo interpretare il senso della nuova legge elettorale comunale, a differenza delle forze centriste che il più delle volte si sono presentate come un' unione di vecchie sigle poco utile a sostenere programmi e candidati senza dubbio più concreti di quelli dei nostri antagonisti. Ma pazienza, è andata così.

Il peggio forse deve ancora venire, visto che con le ormai imminenti elezioni politiche si gioca il tutto per tutto, essendo la posta in gioco molto, ma molto alta, specie con le prospettive che si aprono grazie alla nuova legge elettorale maggioritaria. In tale ottica, come si colloca il nuovo P.P.I.? Sicuramente non si possono fare previsione rosee, soprattutto se la nuova formazione politica si presenterà da sola e non come parte integrante di un ampio schieramento liberaldemocratico aperto alle esperienze laico-riformiste presenti nella società civile. Per fare questo, il punto di partenza è il Patto di Rinascita Nazionale di Mario Segni,in cui eminenti personalità del mondo cattolico dalla levatura morale ed intellettuale di un Rocco Buttiglione si sono già riconosciute. La formazione politica centrista non si dovrà presentare come un insieme di vecchie sigle più o meno riverniciate, poiché in tale caso - programmi innovativi o meno - si rischierebbe una sonora bocciatura da parte dell'elettorato. Ideologicamente, il nuovo centro dovrà essere ben delimitato a destra, escludendo un' alleanza con il riformato Msi, visto che ciò verrebbe interpretato come il tentativo di formare un blocco d'ordine con il risultato di far vincere le Sinistre. Un' aggregazione politica centrista dovrebbe essere anche in totale alternativa al blocco di sinistra e, a tale fine, escluderei a priori un' alleanza di governo con partiti presenti in tale blocco: che Occhetto stia a casa sua e non guardi al centro, cioè ad un'a rea che non gli appartiene per natura! Un grande centro, coerente nei programmi, potrebbe conquistare una consistente maggioranza relativa, dal momento che nelle ultime amministrative vi è stato un 30% di schede bianche che in linea di massima si possono fare risalire ad elettori moderati che non si sono riconosciuti in nessuna delle alternative proposte.

" La formazione politica centrista non si dovrà presentare come un insieme di vecchie sigle... dovrà essere ben delimitata a destra, escludendo un' alleanza con il Msi, visto che ciò verrebbe interpretato come il tentativo di formare un blocco d'ordine con il risultato di far vincere le Sinistre...dovrebbe essere anche in totale alternativa al blocco di sinistra..."

Come fare nascere questo Centro? Innanzitutto è necessario un impegno generale da parte di si sente almeno un poco responsabile per i futuri destini del proprio Paese. Nel nuovo Centro il nostro Partito Popolare deve essere il motore politico ed ideale, assumendo fin da ora comportamenti coerenti ed innovativi. A livello nazionale è un imperativo categorico battersi per l'introduzione del **doppio turno,** poiché solo in questo modo daremo all'area di centro un futuro attivo nel nostro paese per i prossimi anni: con il doppio turno, le formazioni politiche liberaldemocratiche possono realizzare concretamente utili apparentamenti che permettano loro di vincere in ogni collegio in cui siano potenzialmente forti. Analogamente è importante che i candidati centristi - sia per il Parlamento che per tutte le assemblee elettive locali o per la carica di Sindaco e presidente della provincia - siano scelti con **votazioni**

primarie all'interno della stesa area di centro, cioè tra i suoi diretti componenti ed anche tra coloro che nella società civile si identificano in tale area, al fine di attuare una scrematura iniziale tra persone che devono sapersi comunque confrontare sulle idee e sui programmi. E' altresì fondamentale che si possa creare dal basso una nuova classe dirigente motivata politicamente, magari con l' apertura nei maggiori centri di **scuole di formazione politica** aperte alla società civile e al mondo delle professioni. A mio avviso, anche nel partito popolare tutti gli incarichi dirigenziali devono essere sottoposti all'**istituto della democrazia diretta**, al fine di riallacciare i rapporti tra la base ed il gruppo dirigente evitando che quest'ultimo sia sottoposto a quei condizionamenti correntizi che tanto male hanno arrecato in passato alla Dc. Se Martinazzoli fosse stato eletto segretario direttamente da tutti gli iscritti, come avviene nella Cdu tedesca, forse il partito popolare ed il rinnovamento interno a quest'ora sarebbero stati già una realtà.

Da ultimo, è fondamentale che tutti gli inquisiti se ne vadano a casa, ed in special modo quei tanti che hanno rovinato e disonorato il partito e tutti noi, mettendoci quasi in obbligo di doverci giustificare di fronte agli altri per il fatto che siamo ancora democristiani. **Noi non vogliamo giustificarci di fronte a nessuno per essere quello che siamo e per le scelte di cui andiamo orgogliosi!** Vorrei concludere con un appello a quei tanti elettori che nella Dc si sono riconosciuti o si riconoscono ancora: aiutateci a cambiare, date il vostro contributo, non rimanete inerti poiché la libertà e la democrazia sono beni che. se è importante averli ottenuti, ora è ancora più importante saperli preservare.

DOPO LA LIQUIDAZIONE DI URBEDUEMILA

ORA TOCCA ALLE ALTRE: BIC, FINVER, SPV. SENZA DIMENTICARE IL DEMANIO

Pur tra mille cautele e timidezze, qualcosa si muove in Consiglio Comunale sull' annosa vicende delle società al cui capitale partecipa la Civica Amministrazione. Come ricorderanno i più attenti tra i nostri lettori, nel corso dell'ultima annata il nostro periodico ha sollevato a più riprese la questione delle cosiddette "partecipate" del Comune, sostenendo l' opportunità che l' Ente Locale eviti di entrare con dirette responsabilità gestionali in attività cui possono proficuamente dedicarsi i privati. per questo motivo, il Gruppo consiliare della Dc verbanese aveva nei mesi addietro avanzato con decisione una serie di proposte per rivedere drasticamente il rapporto pubblico-privato nella gestione di servizi a rilevanza economica: in particolare, la Dc si era battuta per lo scioglimento delle società Finver e Urbeduemila, per l'uscita del Comune dalla società Bic Piemonte e per il superamento della gestione cosiddetta "mista" della Spv, la società che gestisce l'acquedotto comunale e di cui il Comune è socio al 50%.

Alcuni di questi indirizzi hanno trovato spazio nel recente Documento Programmatico che ha reso possibile l' insediamento della nuova Giunta, mentre nello scorso mese di novembre il Consiglio Comunale ha deliberato con voto pressoché unanime la liquidazione di Urbeduemila, società formata da un privato (la cooperativa S80) e da alcuni Comuni - tra cui Verbania - del Vco che avrebbe dovuto gestire l'informatizzazione degli enti locali della nuova provincia. Preso atto della cospicue perdite verificatesi negli esercizi 1992 e 1993, il Comune ha consapevolmente deciso di mettere la parola fine ad una "joint venture" che sin dal suo primo operare aveva suscitato vibranti polemiche e nutrito preoccupanti sospetti. E se la liquidazione costituisce un risultato tutto sommato positivo, non può non stupire la straordinaria "virata" dei consiglieri del Pds e del Psi, che soltanto nel giugno scorso si erano testardamente e sciaguratamente opposti ad una proposta dc che - se accolta allora - avrebbe anticipato di cinque mesi la decisione di liquidare la società e fatto risparmiare al Comune qualche decina di milioni.

Risolta positivamente la questione Urbeduemila, si tratta ora di procedere con altrettanta rapidità ad altre indifferibili operazioni. Esse riguardano lo sganciamento del Comune dalla Bic Piemonte (ma a cosa sarà mai servita questa partecipazione?); la liquidazione della Finver, una Spa che in quasi quattro anni di vita non ha prodotto nessun significativo risultato, risolvendosi di fatto in un' occasione per gratificare con indennità e gettoni sia gli amministratori che i revisori, il superamento della gestione "mista" di Spv, che ha dato risultati economicamente tanto deludenti da indurre il Consiglio Comunale ad aumentare le bollette dell'acqua per ripianare le perdite di esercizio.

Da non dimenticare, infine, alcune attività a partecipazione pubblica e privata che si realizzano attraverso lo strumento della concessione al Comune da parte dello Stato di porzioni di territorio appartenenti al Demanio: in particolare, la gestione dei campi da tennis di Pallanza e quella della piscina scoperta e della spiaggia del lido di Suna. In questi mesi vengono a scadere le convenzioni (peraltro sostanzialmente diverse) stipulate nel primo caso con l'Associazione Pallanza Tennis e nel secondo con un imprenditore locale. Ed anche in questo caso il Consiglio Comunale è chiamato ad un'attenta considerazione della posta in gioco, in termini di trasparenza nelle assegnazioni, di economicità della gestione e di qualità dei servizi resi alla popolazione.

SALTANO ALL' "EREMO" 40 POSTI LETTO

LA RIFORMA E PONZIO PILATO

Ancora brutte notizie sul versante delle politiche sociali: con insistenza preoccupante (e nella più assoluta mancanza di elementi certi di valutazione) si diffondono nella nostra zona allarmanti notizie sulla sorte delle strutture di ricovero per anziani non autosufficienti, con particolare riguardo alla Casa Protetta inserita nel complesso dell' Eremo di Miazzina. Stando a queste voci, l' Amministrazione dell' Eremo e quella della Ussl 55 di Verbania non intenderebbero rinnovare la convezione vigente (di durata annuale e stipulata la prima volta nel 1989) per un mancato accordo sulle rette di degenze da applicare ai ricoverati: l' Eremo chiede adeguamenti economici che l'Ussl non può corrispondere perché vincolata dai "tagli" apportati dalla regione alla spesa sanitaria; i parenti ed i Comuni di residenza dei ricoverati si rifiutano di pagare - in aggiunta alla quota della retta già oggi a carico del degente - la differenza tra quanto richiesto dall'Eremo e quanto offerto dall'Ussl.

Questi, in termini sintetici anche se inevitabilmente imprecisi, i termini generali della questione. E se non si troverà una ragionevole via d'uscita, si profilano scenari veramente allarmanti: a convenzione scaduta e non rinnovata, i quaranta degenti potrebbero essere rispediti a casa (ma dove e curati da chi?); oppure i familiari e - in loro assenza o per manifesta impossibilità - i Comuni di residenza dovrebbero farsi carico di una parte aggiuntiva e considerevole della retta, con costi annui stimabili nell'ordine delle centinaia di milioni; infine, il caso dell'Eremo (40 posti letto per non autosufficienti) potrebbe innescare un processo destinato a coinvolgere anche l'Istituto "Sacra Famiglia" (62 posti letto) e l'Opera Pia Uccelli di Cannobio (60 p.l.), le altre due strutture che tra il 1987 e il 1989 si sono convenzionate con l'Ussl 55 facendo della nostra zona una delle aree meglio servite (e sul piano qualitativo e su quello quantitativo) dell'intera regione.

Il problema, al di là di evidenti e importanti riflessi occupazionali, solleva grandi preoccupazioni sul piano sociale e assistenziale. Non è infatti concepibile che possa essere nel breve volgere di qualche anno smantellato tutto o in parte un servizio faticosamente costruito negli anni grazie al lavoro oscuro ma prezioso di molti amministratori locali oggi di fatto estromessi e criminalizzati dalla "controriforma" voluta da quel galantuomo dell'ex ministro De Lorenzo. E se pure qualche soluzione potrebbe essere tentata (ad esempio, la creazione presso l'Eremo di letti convenzionati per la Lungodegenza), non si riesce ormai più a capire chi - in questa babele delle competenze - debba muoversi.